

Anna Gamberini

LE CERAMICHE A VERNICE NERA DI *PHOINIKE* (ALBANIA MERIDIONALE)

Aspetti cronologici ed economico-produttivi*

Il centro di *Phoinike* sorge su una collina situata non lontano dalla moderna città di Saranda, in Albania meridionale, e a pochi chilometri dall'antica Butrinto (fig. 1). Della sua importanza in epoca ellenistica e romana ci parlano diverse fonti scritte, la principale delle quali è Polibio¹. Lo storico riporta in particolare un episodio che suggerisce quali fossero l'aspetto e il ruolo della città nella seconda metà del III secolo a.C.: narrando della breve invasione di *Phoinike* da parte degli Illiri, avvenuta del 230 a.C., egli la definisce «la più difesa e la più potente città dell'Epiro», con un evidente riferimento alle imponenti mura di cinta, alcuni tratti delle quali sono tuttora ben visibili sul sito, e ne ricorda la prosperità, che aveva fruttato agli invasori un ricco bottino².

Precedentemente alla ripresa degli scavi da parte del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna in collaborazione con l'Istituto Archeologico Albanese³, il sito venne indagato prima da Luigi Ugolini, che negli anni 1926-1927 vi effettuò scavi sistematici⁴, poi fra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso da diversi studiosi albanesi che ne portarono in luce alcuni edifici, pur senza dare avvio ad un progetto unitario e continuativo.

Le aree che interessano gli scavi attuali sono dislocate sia sulla sommità della collina, dove le mura citate racchiudono l'abitato, sia ai suoi piedi, nell'area della necropoli meridionale situata nei pressi della moderna Finiq. Oltre al sepolcreto sono oggetto di scavo due contesti pubblici (il teatro e l'area dell'*agorà*, sulla quale si impianterà la basilica paleocristiana) e un contesto abitativo (cd. «Casa dei due peristili»), dislocati tutti sulla sommità della collina (fig. 2).

Nell'ambito delle diverse ricerche finalizzate alla ricostruzione della fisionomia di *Phoinike* integrando i dati riportati dalle fonti scritte con quanto emerge dagli scavi, è stato recentemente avviato uno studio incentrato sulle ceramiche fini di epoca ellenistica, con particolare riferimento alle ceramiche a vernice nera, ben rappresentate da un punto di vista quantitativo ma giunte a noi in uno stato di estrema frammentarietà. Tale ricerca, della quale vengono qui presentati i risultati preliminari, si propone da un lato di gettare nuova luce soprattutto sulle prime fasi di occupazione del sito cercando di determinarne la cronologia, dall'altro di avanzare ipotesi in merito al ruolo della città da un punto di vista economico e produttivo individuando, attraverso lo studio delle caratteristiche tecniche e morfologiche dei reperti, le tracce di eventuali produzioni locali e di flussi commerciali. Si è dunque proceduto con la revisione dei

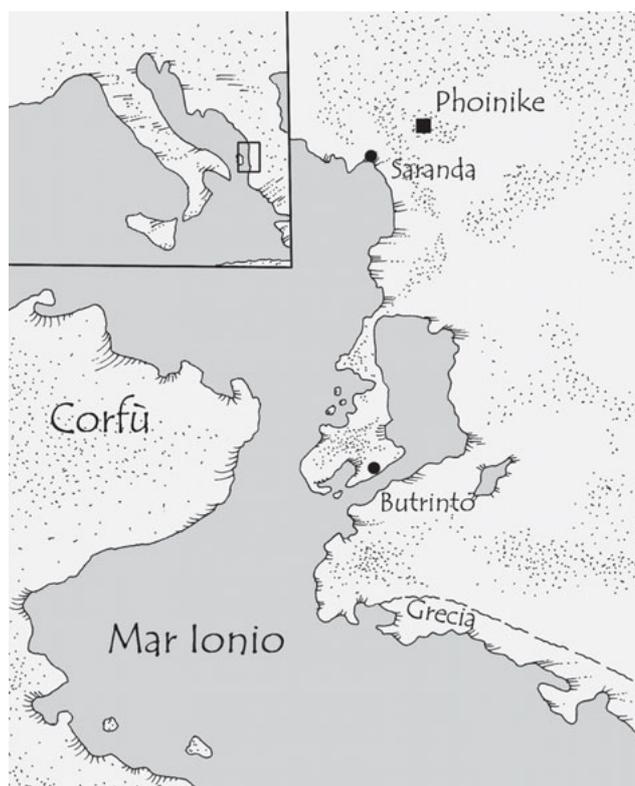


Fig. 1. Localizzazione del sito di *Phoinike* (Phoinike I, 14 fig. 2. Dis: E. Giorgi).

* Desidero ringraziare la prof.ssa Luisa Mazzeo per la sua consueta disponibilità, che ha permesso utili momenti di confronto.

¹ Sulle diverse fonti che nominano *Phoinike* si vedano in particolare: S. DE MARIA, Il sito, la città, la storia. In: Phoinike I, 13–18; S. RAMBALDI, Testimonia Urbis Phoenices I. Raccolta ragionata delle fonti antiche sulla città di *Phoinike*. In: Phoinike II, 99–108.

² POLIBIO, *Historiae* II, 5–6, 8; 8, 4.

³ Gli scavi, tuttora in corso, hanno preso avvio nel 2000. Direttori: Prof. Sandro De Maria, prof.ssa Shpresa Gjongecaj. Per una sintesi dei risultati emersi nel corso delle campagne 2000–2006 si vedano: Phoinike I, 19–26 (con un riassunto delle diverse indagini precedenti); Phoinike II; Phoinike III; Phoinike IV (in corso di stampa).

⁴ L. M. UGOLINI, *Albania antica 1. L'acropoli di Fenice* (Roma, Milano 1932).

dati raccolti nei sette anni di scavo⁵, affiancando allo studio morfologico quello archeometrico: di quest'ultimo, condotto dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Bologna, vengono presentati in questa stessa sede i risultati preliminari⁶.

Da un punto di vista morfologico è stata riscontrata una differenza fra il quadro che emerge dallo studio dei materiali funerari e quello che offrono le stratigrafie dell'abitato. Innanzi tutto, pur essendo tutti i reperti generalmente mal conservati (il corpo ceramico è molto polveroso e la vernice molto labile), lo stato dei reperti provenienti dai due contesti è comunque diverso: è vero che, a differenza dell'abitato, la necropoli restituisce prevalentemente ceramiche intere o ricostruibili, ma è altrettanto vero che tali ceramiche sono periodicamente sottoposte al contatto con l'acqua perché il terreno è soggetto a frequenti impaludamenti. Inoltre è molto evidente che alcune forme si ritrovano solo in uno dei due contesti, mentre altre, comuni ad entrambi, sono attestate in proporzioni molto differenti.

Sono state rinvenute esclusivamente in necropoli le *pelikai* a ventre baccellato, forma in un solo caso utilizzata come cinerario. Sono poi quasi assenti sulla sommità della collina i balsamari fusiformi, verniciati e acromi, le lucerne, le pissidi con e senza coperchio, le anforette e le coppe monoansate, oggetti tutti molto frequenti nei corredi (fig. 3)⁷. Conseguentemente sono le forme aperte, raramente decorate a rotellatura o con stampiglie, a caratterizzare preferibilmente i contesti dalla sommità della collina, insieme ai *cyma kantharoi*, che generalmente hanno il ventre baccellato, attestati in necropoli da un unico esemplare, a ventre liscio. Sono infine rare ma attestate in entrambi i contesti le coppe decorate a rilievo, verniciate e acrome. La datazione di tutti questi materiali copre un arco cronologico compreso fra la metà del IV e i primi decenni del I secolo a.C. Tale cronologia, all'interno della quale il presente lavoro sta definendo una griglia di riferimento, si basa sui dati stratigrafici prima che sui quelli offerti dalla bibliografia.

Quest'ultima difatti costituisce in molti casi solo un punto di partenza, non essendo per vari motivi applicabile ai materiali phoinikioti senza uno sguardo critico. La tipologia del Morel, che, per quanto pubblicata ormai più di vent'anni fa, costituisce comunque un buon punto di partenza per lo studio delle ceramiche a vernice nera, deve essere affiancata dalle monografie di grandi scavi dell'area ellenica quali ad esempio Atene e Corinto. Sebbene questi ultimi non nascano come tipologie ma come cataloghi, essi difatti offrono un quadro più completo della ceramica a vernice nera dell'area orientale, area volutamente e dichiaratamente non trattata dal Morel nel suo *Céramique campanienne*⁸. Questi strumenti bibliografici sono poi fondamentali per comprendere più a fondo forme che si ritrovano in siti non lontani da *Phoinike* ma per le quali vengono spesso proposte datazioni molto generiche⁹. Infine, per quanto il materiale preso in esame rientri preferibilmente nelle tipologie diffuse in tutto il Mediterraneo in epoca ellenistica, sono comunque ben attestate forme che rientrano solo genericamente nelle tipologie note e che diverse considerazioni, non ultime quelle derivate dagli studi archeometrici, indicano come prodotte localmente.

La necessità di rivolgersi a tali analisi è nata dalla presenza di alcuni indizi emersi nel corso dello scavo del settore abitativo, situato sulla sommità della collina. In particolare il recente rinvenimento di un frammento di matrice per coppa a rilievo, la presenza di manufatti forse interpretabili come anelli distanziatori e di diversi frammenti ceramici deformati dall'esposizione ad alte temperature (fig. 4), suggerivano che a *Phoinike* fosse esistita una produzione locale, per quanto in questi anni non fosse stato rinvenuto alcun impianto produttivo¹⁰.

I primi risultati delle analisi confortano questa ipotesi: dei 46 campioni analizzati, ben 36 presentano caratteristiche chimiche simili e sono accorpabili in un unico gruppo definito di produzioni locali (gruppo 1)¹¹. La pertinenza di queste argille ad un ambito locale è indiziata dalla loro corrispondenza da un punto di vista chimico con quelle di altri campioni utilizzati come materiali di riferimento: si tratta di una matrice per coppa a rilievo databile nell'ambito del II secolo a.C. e di un laterizio bollato probabilmente prodotto *in loco* in quanto rappresentato a *Phoinike* da diversi esemplari e apparentemente non attestato in altri siti. La matrice, purtroppo mal conservata, è caratterizzata da una fascia di ovali alternati a cerchi situata in prossimità dell'orlo, e da un motivo vegetale (fig. 5). Il bollo laterizio (*SILVANI* con *S* e *N* rovesce) si segnala invece per essere una delle poche testimonianze epigrafiche in latino da *Phoinike*¹².

⁵ Allo stato attuale la revisione ha interessato circa il 25% dei reperti in ceramica a vernice nera rinvenuti nel corso delle campagne 2000–2006.

⁶ Vd. il contributo di V. MINGUZZI/M. C. NANNETTI/ E. ZANTEDESCHI, in questa stessa sede: *Le ceramiche a vernice nera di Phoinike: studio minero-geochimico a fini archeometrici*.

⁷ Per una esemplificazione dei reperti emersi nel corso dello scavo della necropoli meridionale si rimanda a LEPORE/GAMBERINI 2003; A. GAMBERINI, Osservazioni preliminari sui corredi. In: *Phoinike III*, 135–144.

⁸ J. P. MOREL, *Céramique Campanienne. Les formes* (Roma 1981).

⁹ Le notizie apparse sulla rivista «Iliria», imprescindibile strumento di riferimento per studi riguardanti i rinvenimenti in territorio albanese fra il 1971 e il 1998, riportano quasi sempre riferimenti ai reperti emersi nel corso degli scavi, ma privilegiano quelli provenienti da necropoli e forniscono cronologie generiche; inoltre gli unici studi approfonditi sull'argomento si riferiscono a due centri importanti ma relativamente distanti da *Phoinike*, come Apollonia (Vd. da ultimo B. VREKA, *Un atelier de la céramique hellénistique en Apollonie d'Illyrie*. In: *Η Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική* [Αθήναι 1994] 205–214 con bibliografia precedente) e Durazzo (H. HIDRI, *Prodhimi i qeramikës vendëse të Dyrrahut në shek. VI–II p.e.sonë* [La production de la céramique locale à Dyrrachium durant les siècles VI^e – II^e av.n.ère]. *Iliria* 16/1, 1986, 187–193).

¹⁰ Se non è stata individuata alcuna fornace, alcuni ambienti del settore abitativo mostrano tracce di materiale concotto e all'interno di uno di essi è stata rinvenuta una struttura forse interpretabile come vasca per la decantazione dell'argilla (cfr. F. BOSCHI, *L'edificio a portico del quartiere a terrazze. I materiali e le funzioni dei vani*. In: *Phoinike III*, 48–50).

¹¹ Cfr contributo di V. MINGUZZI/M. C. NANNETTI/ E. ZANTEDESCHI in questa stessa sede fig. 4.

¹² Oltre ad esso, le nicchie testimonianze epigrafiche in lingua latina sono costituite da pochi bolli su terra sigillata italica. È inoltre singolare il fatto che nella necropoli meridionale, occupata fra il IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo d.C., sono state rinvenute esclusivamente epigrafi in lingua greca.

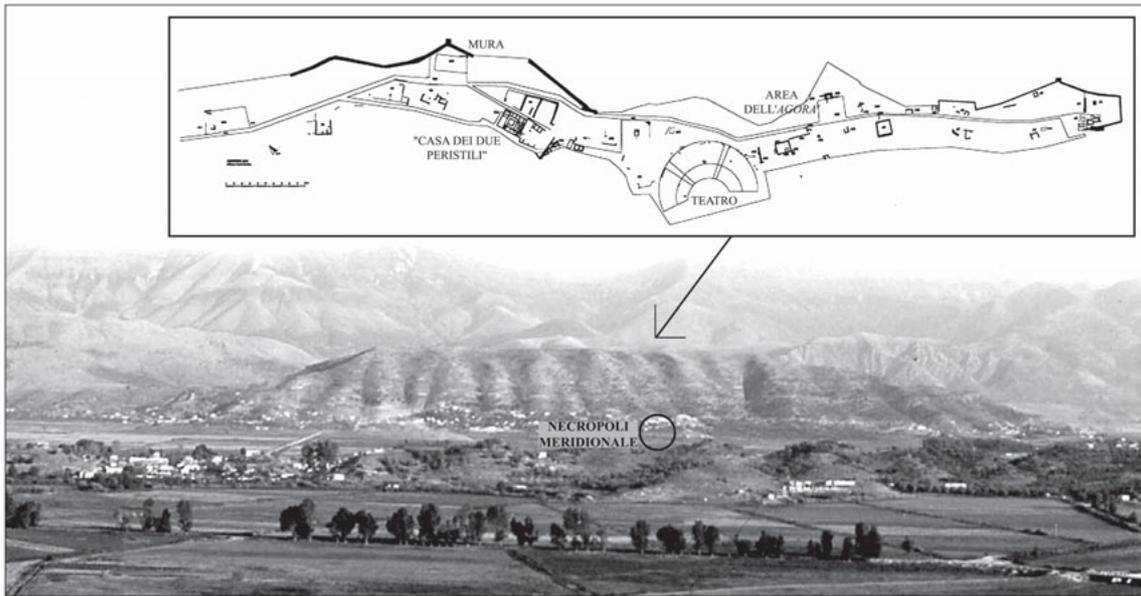


Fig. 2. La collina di *Phoinike* vista da sud. In alto: rilievo della sommità della collina nel suo lato orientale (rilievo: *Phoinike I* fig. 112).



Fig. 3. Esempificazione delle forme più attestate nella necropoli di *Phoinike*: corredo della tomba 46.



Fig. 4. Frammento ceramico deformato dal fuoco pertinente ad una coppa decorata a rilievo.

La selezione dei campioni da analizzare è avvenuta tenendo il più possibile in considerazione sia la loro pertinenza a forme definite, sia l'affidabilità stratigrafica dei rispettivi contesti di provenienza (**fig. 6**)¹³. Il rinvenimento della matrice citata ha inoltre determinato la scelta di far analizzare, accanto alle ceramiche a vernice nera, anche due campioni di coppe a rilievo (PH 25 e 32bis), che sono poi risultati molto diversi fra loro da un punto di vista chimico.

Il gruppo 1 (**fig. 7**) comprende impasti che a livello macroscopico risultano essere molto polverosi, di colori compresi fra il beige e il grigio e da vernici molto diluite e generalmente opache, raramente di colore nero, essendo più frequenti i toni compresi tra il marrone chiaro e il grigio scuro (**fig. 6**). In tale gruppo sono compresi quasi esclusivamente vasi in ceramica a vernice nera privi di decorazione, con la sola eccezione di due piatti, decorati uno a rotellatura e stampiglie (**fig. 7,33**) e l'altro con motivi vegetali incisi all'interno, secondo la tecnica West Slope (**fig. 7,29**), e di un piatto-vassoio decorato a rotellatura (**fig. 7,34**). In questo gruppo rientra anche una delle coppe a rilievo analizzate, decorata con file di foglie embricate con nervatura centrale (**fig. 7,21**)¹⁴. I restanti campioni provengono in larga misura da vasi di forma aperta, essendo poche ma significative le forme chiuse. Per quanto riguarda queste ultime, PH 19 (**fig. 7,17**), fondo di un balsamario fusiforme e PH 2 (**fig. 7,2**), orlo di pisside, sono stati entrambi rinvenuti in collina ma si riferiscono a forme ben note nei corredi della necropoli meridionale. Appartengono poi a *kantharoi* caratterizzati da anse sormontate da una linguetta quadrangolare e da alto piede modanato, definiti a Corinto *cyma kantharoi*¹⁵, il PH 7 bis, il PH 10 e, probabilmente, il PH 9 (**fig. 7,6.9.8**). Ad un *kantharos* di tipo diverso, meno noto a *Phoinike*, si riferisce il PH 30 (**fig. 7,23**), mentre PH 42 e PH 40 A e B, che le analisi dicono appartenere allo stesso individuo, sono stati prelevati da due *lekythoi* (**fig. 7,30–32**).



Fig. 5. Matrice per coppa a rilievo.

Per quanto riguarda le forme aperte, anch'esse offrono un quadro diversificato e non sempre sono avvicinabili a forme note altrove. Mostrano una propria identità morfologica, sebbene siano caratterizzati da forme semplici, il piatto a tesa inclinata (**fig. 7,1**) e il piattello con breve orlo verticale o rientrante, parete svasata e piede ad anello, di dimensioni ridotte (diam. 12–15 cm) rispetto ai tipi noti (**fig. 7,3.25**). Questo piattello sembra essere stato prodotto a *Phoinike* a partire dagli inizi del III secolo a.C., se non addirittura precedentemente, sulla base della sua presenza frequente in contesti antichi. L'altro tipo sembra invece essere stato prodotto successivamente. L'unico esemplare integro rinvenuto è caratterizzato da un fondo con piede ad anello e

¹³ Nonostante l'attenzione al contesto di provenienza e alla possibilità di riferire il campione a forme definite, le peculiarità riscontrate in alcuni esemplari hanno imposto di includerli anche se di provenienza sporadica (PH 22, PH 24) o di forma non riconoscibile (PH 5, PH 6, PH 20).

¹⁴ Tale decorazione è estremamente diffusa, per tutto il periodo di diffusione delle coppe decorate a rilievo. Essa si ritrova ad Atene su coppe datate fra l'ultimo quarto del III e il primo quarto del II secolo a.C. (ROTHOFF 1982 nrr. 16; 18; 252), a Corinto su coppe riferite al 146 a.C. (EDWARDS 1975 nrr. 786–787; 791) mentre nella produzione italo-megarese essa caratterizza coppe prodotte fra la fine del II e i primi anni del I secolo a.C. (PUPPO 1995 nrr. Q8, H3, M13).

¹⁵ Il nome *cyma kantharos* deriva dall'andamento della parete, che ricorda una *cyma reversa*. Le stratigrafie di Corinto mostrano che in tale sito il periodo di uso del tipo, attestato sia con ventre liscio sia con ventre baccellato, cade tra il 330 circa e il 146 a.C. Il periodo di produzione sembra invece essere più limitato, essendo compreso tra le prime fasi di uso della Stoa meridionale (ultimo quarto del IV sec. a.C., ca 330) e il 225 a.C. (EDWARDS 1975, 76–78). Nella tipologia del Morel questo tipo (Morel 3161 a, da Rocavecchia in Puglia, con ventre baccellato), viene datato «probabilmente nella prima metà del III secolo a.C.» Sono invece riferiti alla seconda metà del IV secolo a.C. altri esemplari a ventre liscio rinvenuti in contesti funerari sia a Patrosso (Δ. Κυριακου, Ελληνιστική κεραμική από τα νεκροταφεία της Πάτρας. In: Η Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική [Αθήναι 1994] 185–195), sia a Triconion, in Etolia (Φ. Ν. Ζαφειροπούλου, Τάφοι στο Τριχόνιο Αιτωλίας. In: Η Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική [Αθήναι 2000] 323–328). La maggior parte degli esemplari da *Phoinike* si ritrova in associazione con materiali databili fra la fine del quarto e la prima metà del III secolo a.C. (cfr F. BOSCHI, I materiali della casa dei due peristili: note preliminari. In: *Phoinike II*, 31–40 in part. fig. 26). Nel corso del recente seminario «Nuove ricerche archeologiche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di *Phoinike* (23–25 novembre 2006)», i cui atti sono stati pubblicati sul sito www.groma.info, ho avuto notizia dell'attestazione del tipo anche a Butrinto. Essendo tale dato ancora inedito e in fase di studio, ringrazio Paul Reynolds per avermene dato comunicazione orale.

CAMPIONE	CORPO CERAMICO	VERNICE	N. INV.
Matrice PH	7.5YR 7/6 (reddish yellow)	/	PH 03 C10 292 2525.
PH 1	10YR 8/4 (very pale brown)	10YR 3/1 (very dark gray)	PH 05 B 5 540
PH 2	7.5YR 7/4 (pink)	7.5YR 3/2 (dark brown)	PH 05 B 3 533
PH 3	10YR 7/4 (very pale brown)	10YR 2/2 (very dark brown)	PH 05 B 3 556
PH 4	10YR 7/4 (very pale brown)	2.5/N (black)	PH 05 B 1 309
PH 5	7.5YR 6/6 (reddish yellow)	7.5YR 2.5/1 (black)	PH 05 B 6 489
PH 6	10YR 7/4 (very pale brown)	10YR 3/1 (very dark gray)	PH 05 B 6 547
PH 7	10YR 7/4 (very pale brown)	2.5/N (black)	PH 05 B 6 482
PH 7 bis	10YR 7/4 (very pale brown)	10YR 3/1 (very dark gray)	PH 01 C10 194 2576
PH 8	2.5Y 7/3 (pale yellow)	2.5Y 3/1 (very dark gray)	PH 05 B 6 484
PH 9	5YR 6/6 (reddish yellow)	5YR 2.5/1 (black)	PH 05 B 3 331
PH 10	10YR 7/4 (very pale brown)	/	PH 05 B 4 344
PH 11	10YR 8/4 (very pale brown)	10YR 3/1 (very dark gray)	PH 05 C1 230 192
PH 12	7.5YR 8/4 (pink)	7.5YR 2.5/2 (very dark brown)	PH 05 C1 230 193
PH 13	7.5YR 6/4 (light brown)	7.5YR 3/1 (very dark gray)	PH 05 C1 230 175
PH 14	10YR 7/4 (very pale brown)	10YR 3/1 (very dark gray)	PH 05 C1 229 417
PH 15	7.5YR 7/4 (pink)	7.5YR 2.5/1 (black)	PH 05 C1 206 350
PH 16	2.5Y 6/1 (gray)	2.5/N (black)	PH 05 C1 206 351
PH 17	10YR 7/4 (very pale brown)	7.5YR 3/2 (dark brown)	PH 05 C1 206 10
PH 18	10YR 8/3 (very pale brown)	2.5/N (black)	PH 05 C1 206 9
PH 19	2.5Y 7/3 (pale yellow)	/	PH 05 C1 206 13
PH 20	7.5YR 6/3 (light brown)	7.5YR 3/1 (very dark gray)	PH 03 S5 203 2325
PH 21	7.5YR 7/6 (reddish yellow)	7.5YR 5/6 (strong brown)	PH 05 C1 212 207
PH 22	7.5YR 6/6 (reddish yellow)	7.5YR 3/4 (dark brown)	PH 05 C1 454
PH 23	7.5YR 6/2 (pinkish gray)	7.5YR 3/1 (very dark gray)	PH 04 C10 324 1683
PH 24	7.5YR 7/4 (pink)	5YR 2.5/1 (black)	PH 03 S 4751
PH 25	7.5YR 7/6 (reddish yellow)	5YR 4/3 (reddish brown)	PH 04 C10 332 1450
PH 26	5YR 6/6 (reddish yellow)	3/N (very dark gray)	PH 04 C10 332 1459
PH 27	5YR 6/6 (reddish yellow)	5YR 2.5/1 (black)	PH 04 C10 325 1737
PH 28	2.5Y 7/4 (pale yellow)	2.5Y 3/1 (very dark gray)	PH 04 S18 122 2176
PH 29	7.5YR 7/6 (reddish yellow)	5YR 2.5/1 (black)	PH 04 S18 122 2311
PH 30	7.5YR 6/6 (reddish yellow)	7.5YR 3/2 (dark brown)	PH 04 C10 327 2008
PH 31	10YR 7/4 (very pale brown)	5YR 4/6 (yellowish red)	PH 04 C10 337 1923
PH 32	5YR 6/6 (reddish yellow)	5YR 3/2 (dark reddish brown)	PH 03 C10 225 232
PH 32 bis	5YR 6/6 (reddish yellow)	5YR 2.5/1 (black)	PH 03 C10 272 723
PH 33	7.5YR 6/3 (light brown)	3/N (very dark gray)	PH 03 C10 225 739
PH 34	2.5Y 6/2 (light brownish gray)	2.5Y 2.5/1 (black)	PH 03 C10 254 2671
PH 35	7.5YR 6/4 (light brown)	7.5YR 3/1 (very dark gray)	PH 03 C10 254 2685
PH 36	2.5YR 6/8 (red)	2.5YR 2.5/1 (reddish black)	PH 01 C10 194 2595
PH 37	7.5YR 6/6 (reddish yellow)	3/N (very dark gray)	PH 03 S18 100 2431
PH 38	2.5Y 6/2 (light brownish gray)	2.5/N (black)	PH 01 C10 172 1202
PH 39	7.5YR 7/6 (reddish yellow)	2.5YR 2.5/1 (reddish black)	PH 01 C10 200 3099
PH 40 A	2.5Y 7/4 (pale yellow)	2.5Y 2.5/1 (black)	PH 03 C10 285 3068
PH 40 B	2.5Y 7/4 (pale yellow)	2.5Y 2.5/1 (black)	PH 03 C10 285 3069
PH 41	2.5Y 5/1 (gray)	2.5/N (black)	PH 03 C1 120 838
PH 42	2.5Y 7/4 (pale yellow)	2.5Y 2.5/1 (black)	PH 03 A22 24 2516
PH 43	2.5Y 7/3 (pale yellow)	2.5Y 4/1 (dark gray)	PH 01 C10 144 513

Fig. 6. Elenco dei campioni con le indicazioni dei colori del corpo ceramico e della vernice secondo la tabella Munsell (ed. 1994). Le sigle contenute nei nrr di inventario indicano i contesti di provenienza: A22 (area dell'*agorà*); B (saggio presso le mura di cinta); C1 (teatro); C10 («Casa dei due peristili»); S5, S18: necropoli meridionale.

incavo interno definito da un cordolo e da una solcatura all'attacco con la parete. Tale esemplare proviene da una tomba scavata nel 2001 il cui corredo è stato datato fra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.¹⁶ Si riferisce probabilmente allo stesso tipo anche il campione PH 17 (fig. 7,15), pertinente ad un fondo con le stesse caratteristiche descritte sopra. È degno di nota il fatto che i campioni PH 22 e PH 31 (fig. 7,19,24), pertinenti a fondi simili a quelli descritti, sono però caratterizzati da un impasto assai meno depurato.

Sulla base del colore dell'argilla, compreso fra il grigio chiaro e il grigio scuro, e delle caratteristiche della vernice, compatta e nera, sembra di poter isolare all'interno del gruppo 1 alcuni campioni, forse prodotti dalla stessa officina. Essi (fig. 7,14,26,34,35) si riferiscono tutti a piatti le cui caratteristiche sembrano riprendere tipi noti altrove e riferibili al periodo tardo-ellenistico. È interessante ad esempio il PH 38 (fig. 7,34), fondo di grande piatto-vassoio caratterizzato da un impasto molto ricco di inclusi sicuramente determinato dalle sue notevoli dimensioni (diam. 22 cm) e decorato con due fasce a rotellatura inserite all'interno di numerose linee concentriche incise. Ad esso erano associati diversi frammenti dell'orlo, verticale arrotondato. Il tipo sembra essere un'imitazione locale, sia nella foggia dell'orlo sia nelle dimensioni, dei «graue Platten» rinvenuti ad Efeso e datati a partire dal I secolo a.C.¹⁷

A questo primo gruppo se ne affianca un secondo, meno nutrito ma estremamente interessante, costituito da ceramiche a vernice nera di produzione attica (gruppo 2, fig. 8). A questi sei campioni (solo uno dei quali di forma non determinabile)¹⁸ ne possono essere aggiunti almeno altri due esemplari, uno dei quali costituisce il più antico reperto ceramico rinvenuto a *Phoinike*. Per quanto poco numerosi e mal conservati questi reperti, che coprono un ampio arco cronologico compreso indicativamente fra il V e il II secolo a.C., se non sono sufficienti per testimoniare contatti commerciali con l'Attica, documentano comunque una frequentazione della collina di *Phoinike* nel V secolo, e dunque precedentemente alla fondazione della città, che allo stato attuale delle ricerche sembra essere avvenuta in un periodo compreso tra la metà del IV secolo e i primi decenni del III secolo a.C.

Ad un periodo «pre-fondazione» si riferiscono sicuramente due reperti rinvenuti sulla sommità della collina durante lo scavo della cd. «Casa dei due peristili», in associazione con materiali di epoca successiva (III–II sec. a.C.) e dunque da considerare fuori contesto. Si tratta di un frammento di parete modanata decorata esternamente con un motivo a ovoli, pertinente ad un cratere a figure rosse, probabilmente a campana, e databile nel periodo compreso tra i primi e gli ultimi decenni del V secolo a.C. (fig. 8,36)¹⁹ e di un frammento di *skyphos* attico tipo A con orlo leggermente assottigliato all'esterno poco al di sotto del quale si imposta l'ansa orizzontale a bastoncino (PH 27, fig. 8,37). La frammentarietà del pezzo non permette di proporre una datazione puntuale, ma il tipo si data fra l'ultimo quarto del VI e il terzo quarto del V secolo a.C.²⁰

A questi reperti di epoca classica, che allo stato attuale costituiscono l'unico indizio di una frequentazione della collina in tale periodo, se ne aggiungono altri, rinvenuti sia

sulla sommità della collina che nell'area della necropoli meridionale, che sembrano riferibili al periodo IV–II secolo a.C., per quanto l'esiguità dei frammenti non consenta attribuzioni certe. Il frammento di «molded rim», cavo internamente, di provenienza sporadica dalla necropoli meridionale, ad esempio, può essere pertinente ad un «classic» o ad un «cup» *kantharos*: esso può pertanto essere datato nell'ambito del IV secolo a.C. (fig. 8,38)²¹. Sembra poi interpretabile come ciotola-coperchio il campione PH 23 (fig. 8,39), con orlo verticale arrotondato e parete carenata convessa, probabilmente databile fra la metà del IV e il primo quarto del III per l'assenza di scanalature in prossimità dell'orlo e di tracce di decorazione, normalmente presenti²². Ad un periodo analogo (ultimo quarto del IV–III secolo a.C.) si può riferire anche il fondo di coppa con piede ad anello rigonfio all'esterno e risparmiato sulla superficie di appoggio, caratterizzato all'interno da 3 linee concentriche impresse a rotellatura che racchiudono palmette impresse in posizione radiale. Esso presenta anche un'alfa graffiata all'esterno, certamente in posizione iniziale (PH 37, fig. 8,40)²³. Il campione PH 26 (fig. 8,41), del quale non è determinabile il diametro, sembra pertinente ad una coppa analoga alle «bowls with outturned rim» nrr. 866–949 dall'*agorà* di Atene, datate nell'ambito del II secolo a.C.²⁴ È infine di incerta attribuzione il campione VN 29 (fig. 8,42), orlo a fascia rigonfia di coppa troncoconica, per la quale non sono stati individuati confronti puntuali.

¹⁶ Cfr. LEPORÉ/GAMBERINI 2003 fig. 66 n. 5.

¹⁷ Cfr. V. MITSOPOULOS-LEON, *Forschungen in Ephesos IX 2/2. Die Basilika am Staatmarkt in Ephesos. Kleinfunde* (Wien 1991) Taf. 94, F2–13; MERIC 2002 nn. K97–100; S. ZAHBELICKY-SCHEFFENEGGER/R. SAUER/G. SCHNEIDER, *Graue Platten aus Ephesos und vom Magdalensberg* In: M. Herford-Koch/U. Mandel/U. Schädler (a cura di), *Hellenistische und kaiserzeitliche Keramik des östlichen Mittelmeergebietes* (Frankfurt 1996) 41–59.

¹⁸ Si tratta dei campioni PH 23, 26, 27, 29, 37, di forma riconoscibile, e di PH 5, pertinente ad una parete.

¹⁹ Inv. PH 04 C10 347 1881 dallo scavo della «Casa dei due peristili».

²⁰ Cfr. SPARKES/TALCOTT 1970, 84–86 fig. 4 nn. 334–344; 356–359 (*skyphos attic type* e varianti, «525–425 a. C.»).

²¹ Inv. PH 03 S 4750, sporadico dalla necropoli meridionale. Cfr. ROTROFF 1997 fig. 6,37 (*classic kantharos*, 325–300 a.C.); fig. 8,81 (*cup kantharos*, 315–300 a.C.); SPARKES/TALCOTT 1970 nn. 648–666 (390–325 a. C.); nn. 696–704 (375–310 a.C.).

²² Definito dalla Rotroff «reversible lid», il tipo, normalmente realizzato nella tecnica West Slope, è datato ad Atene fra la metà del IV e gli inizi del I secolo a.C. La datazione al primo periodo di tale produzione deriva dal fatto che i coperchi a vernice nera sembrano essere i più antichi e rari: ad Atene ne sono noti due soli esemplari su sessanta (ROTROFF 1997, 192–197, 365 nn. 1263–1264).

²³ Per forma l'esemplare è riferibile alla coppa Ceramico n. 567, datata all'ultimo quarto del IV secolo a.C. (U. KNIGGE, *Kerameikos XVII. Der Bau Z* [München 2005] 53–54; 187.), e *agorà* n. 977, datata al primo quarto del III secolo a.C. (ROTROFF 1997, 339). Una decorazione analoga si trova nelle *echinus bowls agorà* nn. 970; 1012 (anch'esso caratterizzato da graffito all'esterno: AA) datate rispettivamente al «300?» e al «150–140» (ROTROFF 1997, 339, 342). Fra i graffiti catalogati dal Johnston diversi iniziano con «A» (22E: AB in legatura, con una sola eccezione con lettere staccate. Su forme di fine VI a.C.; 2B: AA, ma l'unico esemplare senza legatura ha una A diversa. Paleograficamente essa è avvicinabile anche alle «A» che compaiono nei tipi 1A [fig. 1a-b], 2B [fig. 3y], 17B [fig. 4v], 11F [fig. 12s].): A. W. JOHNSTON, *Trademarks on greek vases* (Warminster 1979) 89; 147.

²⁴ Cfr. ROTROFF 1997, 156–160.

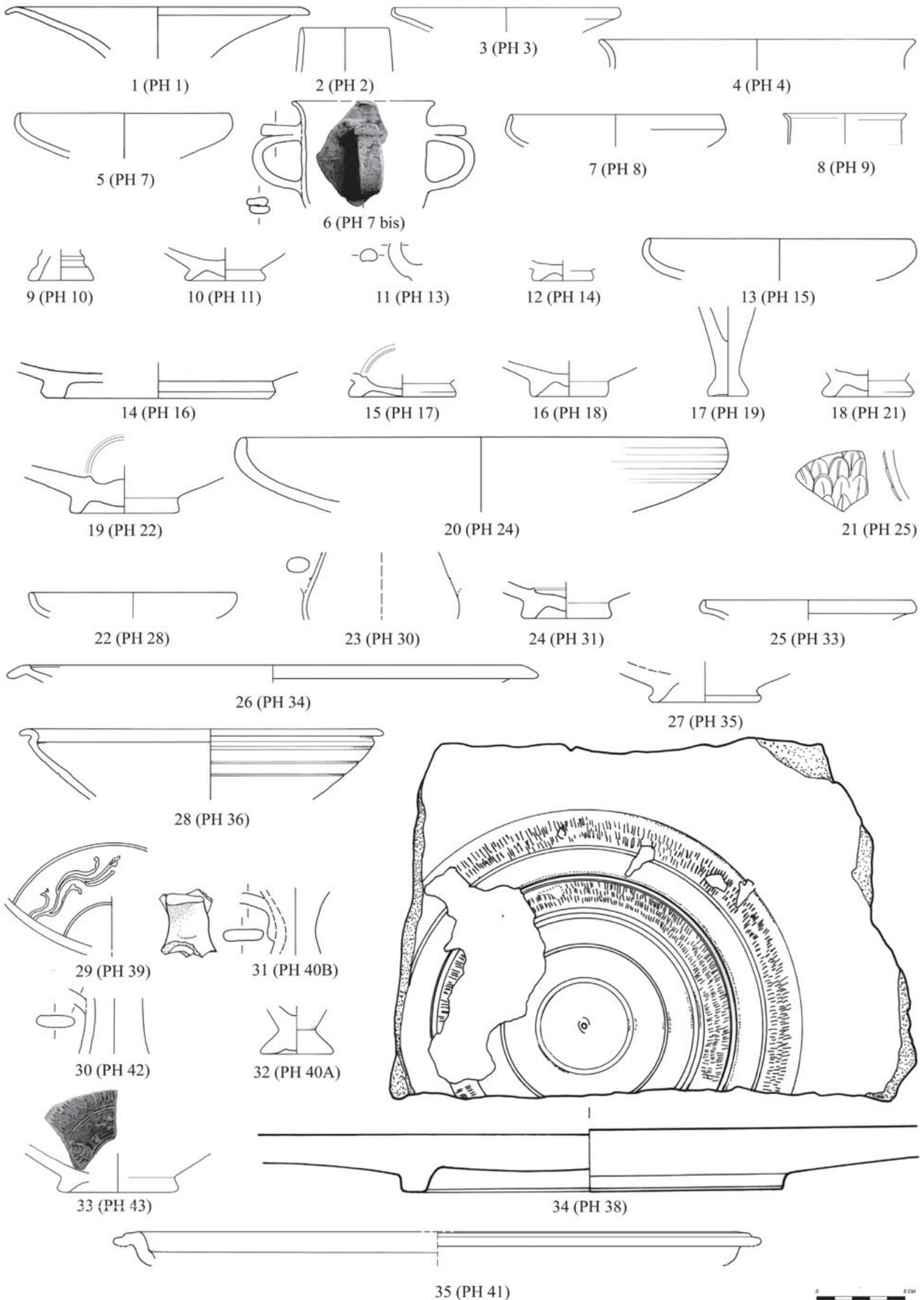


Fig. 7. Disegni dei campioni delle ceramiche a vernice nera prodotte localmente (gruppo 1). Scala 1:3.

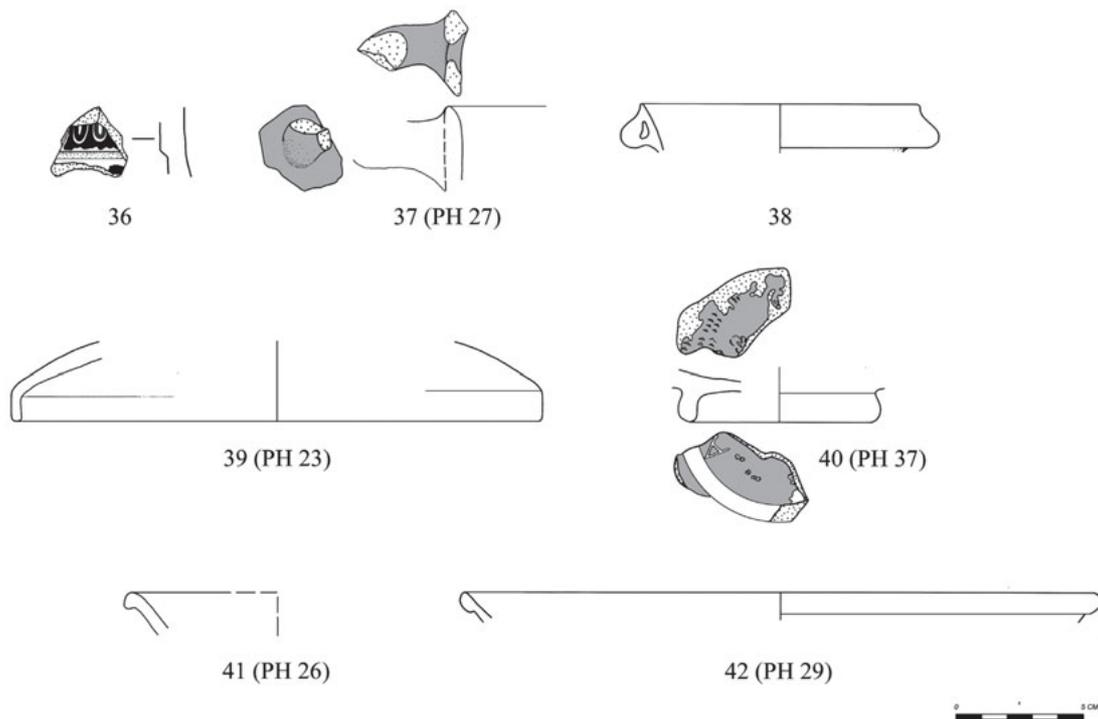


Fig. 8. Ceramiche a vernice nera di produzione attica (gruppo 2). Fra parentesi sono indicati i numeri dei campioni analizzati. Scala 1:3.

Oltre ai materiali che possono essere assegnati alla produzione locale o attica, le analisi archeometriche ne hanno isolati alcuni che presentano caratteristiche chimiche diverse tra loro e dai due gruppi individuati e che allo stato attuale delle ricerche, in assenza di altri campioni di riferimento, possono solo essere definiti non locali e non attici (fig. 9, campioni PH 12, 20, 32, 32 bis). Si tratta in particolare di quattro esemplari, uno dei quali pertinente ad una coppa a rilievo (PH 32 bis, fig. 9,43) del tipo «long-petal bowl»²⁵. Questa coppa, prodotta ad Atene dopo la metà del II secolo a.C., fino all'inizio del I secolo a.C.²⁶, è estremamente diffusa e veniva prodotta in diversi centri del Mediterraneo²⁷. È degna di nota la sua presenza all'interno della produzione di coppe a rilievo individuata a Cassope, in Epiro meridionale²⁸, e dunque in un ambito che potremmo definire regionale.

I risultati, seppur preliminari, dello studio morfologico del materiale preso in esame, uniti ai dati emersi dalle analisi archeometriche permettono di avanzare alcune considerazioni, utili a determinare gli aspetti che ancora meritano di essere approfonditi.

Pur nell'assenza di strutture collegabili con certezza con impianti produttivi è importante l'individuazione di una produzione locale che sembra aver preso avvio in tempi molto vicini rispetto alla fondazione della città e aver avuto una lunga durata. Per quanto riguarda il primo aspetto è interessante il fatto che alcuni tipi che le analisi chimiche dicono essere stati prodotti localmente si ritrovano in contesti riferibili ad un periodo compreso tra l'ultimo quarto del IV e la metà del III secolo sia su base stratigrafica, sia per la loro associazione con reperti datati in tale periodo. Sono in particolare interessanti due contesti dalla sommità della col-

lina: uno pertinente alle prime fasi di costruzione della «Casa dei due peristili», l'altro riferibile al momento nel quale sono state costruite le mura di cinta della città. Soprattutto questo secondo contesto, da leggere in relazione con la già citata notizia di Polibio secondo la quale nella seconda metà del III secolo la città era dotata di un imponente sistema difensivo, risulta databile nella prima metà del secolo, se non precedentemente. Fra i materiali rinvenuti in tali strati spiccano numericamente i *cyma kantharoi* e i piattelli con orlo verticale, dei quali si è già detto. La matrice di «coppa megarese» e il campione PH 25, anch'esso riferibile ad una coppa decorata a rilievo, testimoniano l'esistenza di una produzione di tali coppe da collocarsi nell'ambito del II secolo, mentre il nucleo di campioni a impasto grigio, riferibili a forme tardoellenistiche, testimoniano che agli inizi del I secolo a.C. in città erano ancora attive una o più officine.

²⁵ Sulla terminologia usata per definire questa decorazione vd. EDWARDS 1975, 175.

²⁶ Atene era certamente uno dei centri di produzione di questa coppa, come attesta il rinvenimento di diverse matrici (ROTHOFF 1982, 85–87 nn. 347–358). Per la cronologia del tipo sulla base dei rinvenimenti di Atene si veda: Ibid. 35–36.

²⁷ Oltre ad Atene, sono numerosissimi i luoghi nei quali questo tipo è stato rinvenuto: S. Rothoff ne menziona alcuni (Alessandria, Delo, alcuni centri della Messenia), individuando in Ionia alcuni possibili luoghi di produzione (ROTHOFF 1982, 42; 91). Vd. anche Corinto (EDWARDS 1975, 175–179), Efeso (MERIÇ 2002, 32–34 con bibliografia precedente), alcuni centri in Italia (PUPO 1995 nn. H4; H6; H16; H18; H20; H21; L15; M9).

²⁸ Vd. K. GRAVANI, *Archaeological Evidence from Cassope. The Local Workshops of Mouldmade Bolws*. In: *Foundation and Destruction Nikopolis and Northwestern Greece* (Athens 2001) 117–145 in part. tavv. 6; 17.

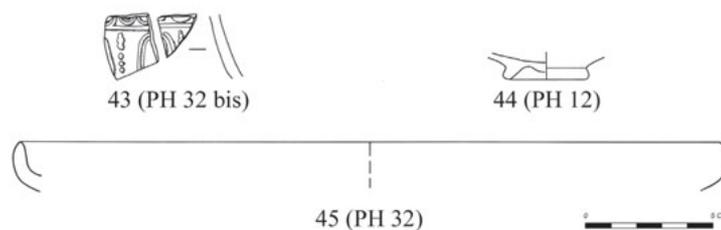


Fig. 9. Disegni dei campioni di produzione non determinabile. Scala 1:3.

Per quanto riguarda il gruppo delle ceramiche di produzione attica, l'esiguità numerica dei campioni non consente di individuare flussi commerciali con tale regione, ma la presenza di reperti databili nell'ambito del V secolo, e dunque precedentemente alla fondazione della città, seppur in contesti sconvolti e non collegabili con strutture, documenta una frequentazione del sito la cui natura resta da definire.

Infine l'assenza di ceramiche «campane» e di ceramiche tipo Gnathia e l'evidente assonanza delle ceramiche prodotte

localmente con produzioni dell'area orientale del mediterraneo sembrano inserire Phoinike in tale ambito culturale. Il fondamentale apporto degli studi archeometrici, che hanno inserito nella produzione locale esemplari che un primo esame macroscopico indicava come importazioni, per il momento mantiene in sospeso il problema dell'inserimento di Phoinike in determinati flussi commerciali, mentre conferma l'esistenza di evidenti influssi culturali dei prodotti phoinikioti con la vicina Corcyra, con Leucade, con la Macedonia e la Tesprozia.

Bibliografia

- EDWARDS 1975
G. R. EDWARDS, Corinth. Results of excavations conducted by the American School of classical studies at Athens VII, III. Corinthian hellenistic pottery (Princeton 1975).
- LEPORE/GAMBERINI 2003
G. LEPORE/A. GAMBERINI, Scavi nella necropoli meridionale. In: *Phoinike II*, 73–89.
- MERİÇ 2002
R. MERİÇ, Forschungen in Ephesos IX/3. Späthellenistisch-römische Keramik und Kleinfunde aus einem Schachtbrunnen am Staatsmarkt in Ephesos (Wien 2002).
- Phoinike I
S. DE MARIA/S. GJONGEČAJ (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000* (Firenze 2002).
- Phoinike II
S. DE MARIA/S. GJONGEČAJ (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001* (Bologna 2003).
- Phoinike III
S. DE MARIA/S. GJONGEČAJ (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002–2003* (Bologna 2005).
- PUPPO 1995
P. PUPPO, *Le coppe megaresi in Italia* (Roma 1995).
- ROTROFF 1982
S. ROTROFF, *The Athenian Agora vol. XXII. Hellenistic pottery. Athenian and imported moldmade bowls* (Princeton 1982).
- ROTROFF 1997
S. I. ROTROFF, *The Athenian Agora XXIX. Hellenistic pottery. Athenian and imported wheelmade table ware and related material* (Princeton 1997).
- SPARKES/ TALCOTT 1970
B. A. SPARKES/L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.* (Princeton 1970).

